

Misure d'emergenza annunciate a Milano dal capo della polizia

Basteranno 500 uomini in più a spezzare il cerchio di paura?

Nessuna traccia ancora né dei rapiti né dei rapitori mentre crescono preoccupazioni e polemiche - L'esperimento delle «volanti di quartiere» - Il trasferimento in Lombardia di cento agenti specializzati della Polstrada e della Criminalpol compreso il vice capo della polizia Li Donni

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Il capo della polizia, dottor Eufio Zanda Loy, giunto a Milano nella serata di ieri per coordinare le indagini sui numerosi sequestri di persona avvenuti al Nord in questi ultimi giorni, ha annunciato nel corso di una conferenza stampa che l'organico delle attuali forze di polizia presenti nel capoluogo lombardo verrà aumentato nei prossimi giorni di altre 500 unità. Inoltre, sempre a Milano, è stato trasferito lo speciale nucleo di polizia stradale che comprende altri 100 uomini, particolarmente addestrati nell'attuazione dei posti di blocco e nel controllo delle vite cittadine. Non sono solo questi provvedimenti che il capo della polizia ha annunciato nell'ambito delle operazioni per reprimere l'ondata di criminalità ed in particolare i sequestri: il vice capo della polizia dottor Li Donni, dirigente a livello nazionale della Criminalpol e numero uno tra i funzionari di questa sezione sono già stati trasferiti da Roma a Milano. Il dottor Li Donni dirigerà personalmente le indagini sui sequestri risiedendo nel capoluogo lombardo. Si attende anche l'arrivo di nuovi contingenti di carabinieri e si pensa di rafforzare gli attuali organici con nuovi funzionari di polizia che usciranno fra qualche tempo dalle scuole superiori del corpo.

Dopo il sanguinoso tentativo di sequestro

Vanno in vacanza i figli di Manzù Migliora l'autista



I figli di Manzù all'arrivo a Monaco

Migliorano sensibilmente le condizioni di salute di Ermenegildo Mauro, l'autista dello scultore Giacomo Manzù ferito l'altra mattina ad Ardea da quattro banditi che hanno tentato di rapire i due figli dell'artista. I bambini, infatti, ieri mattina sono partiti per la Germania accompagnati dall'amica della famiglia Manzù, per trascorrere un periodo di svago e di distrazione dopo la brutta avventura dell'altro ieri. Le indagini sul fallito tentativo di rapimento condotte dalle squadre mobili di Roma e Latina e dai carabinieri, finora non hanno portato a nulla di concreto. Gli inquirenti stanno cercando di compiere una ricostruzione più precisa e dettagliata dei fatti. Sarà quanto mai preziosa per questo scopo la disposizione dell'autista di Manzù; l'uomo tuttavia non potrà essere interrogato prima di venerdì o sabato.

Dopo aver trascorso una notte tranquilla, Ermenegildo Mauro ieri mattina è stato visitato dal professor Fecorelli, nella clinica «S. Anna» di Pomezia dove è ricoverato. L'operazione a cui il ferito era stato sottoposto poche ore dopo la sparatoria sembra perfettamente riuscita e tutto indica a prevedere una sollecita ripresa delle sue condizioni. L'uomo l'altro ieri era stato visitato anche dal professor Valdoni.

Ora tutto è quiete anche nella Villa di Ardea. Neanche i giochi, le grida festose dei bambini rompono un silenzio innaturale. Giulia e Miletto, 12 e 9 anni, ieri mattina sono stati accompagnati all'aeroporto di Fiumicino dalla madre Inge e sono volati in Germania. La signora Manzù è andata al «Leonardo da Vinci» soltanto per prendere in seguito a quanto si è verificato ieri. Presto li raggiungeranno anche lei. Per il momento gli altri tre bambini sono ancora in compagnia una loro amica. Meglio non dire il suo nome: vorrei che fosse conservato l'anonimato.

Riferendosi alla reazione dei ragazzi per la improvvisa partenza della moglie dell'artista bergamasco ha detto: «Mi dispiace molto dirlo, ma sono contentissimo di lasciare subito questo paese. Sono ancora molto spaventati e lo siamo anche tu e mio marito. Per fortuna Giulia e Miletto ieri sono riusciti a rimandare i denari».

Tornando alle indagini ieri: è stata effettuata da carabinieri una vasta battuta in tutta la zona intorno alla villa del scultore ad Ardea, nella speranza di ritrovare la «128» con cui i mandati rapitori sono fuggiti, e sulla quale si volevano fare le indagini. Due carabinieri sono stati trovati tra le sponde della villa dello scultore, invece, hanno fatto pensare che con ogni probabilità i quattro banditi hanno atteso in «Merco» con i figli di Manzù fin dalla notte.

Era stato sequestrato mercoledì scorso

Liberato a Bari il ragazzo rapito

Era stato rilasciato dai banditi ieri sera - Si parla di un riscatto di quattrocento milioni versato dal padre, un industriale edile

BARI, 19. Gianfranco Ciocè, il ragazzo di 14 anni che era stato rapito a Bari mercoledì scorso, mentre la mattina alle 8 si recava a scuola, è stato rilasciato questa sera. Il ragazzo è figlio di un facoltoso costruttore edile di Bari.

Nei contatti telefonici con i rapitori, sembra che questi abbiano chiesto un riscatto di 400 milioni. Sulla vicenda in questi giorni si sono avute poche informazioni, anche perché i parenti avevano chiesto il silenzio della stampa e si erano chiusi in un rigoroso riserbo.

Mentre la famiglia Segafredo tratta

Caute ma continuano le indagini a Bologna

BOLOGNA, 19. Nessuna novità di rilievo per quanto riguarda il rapimento del giovane industriale Francesco Segafredo, di 22 anni, che è nelle mani dei banditi da sabato notte. A poco più di 48 ore da sequestro, le trattative sono state telefonate. Non si sa, però, se si è arrivati ad un accordo. Se cioè è già stata stabilita la cifra del riscatto. L'avv. Marco Cagli, che tiene i contatti con i banditi per conto della famiglia Segafredo, si è chiuso in un riserbo impenetrabile. «Non posso dire niente. La situazione è tale che dobbiamo avere i nervi a posto e saldissimi. Chiedo la vostra comprensione».

Anche da parte della famiglia Segafredo, ovviamente, non trapela nulla così come dagli organi inquirenti, la cui in-

chiesta, per il momento, segna il passo. Si è in una fase delicata e si procede con cautela. E' in gioco la vita del giovane. Per quel che si sa, sulla «128» di Francesco Segafredo sarebbero state rilevate delle impronte e delle orme, dalle quali si potrebbe desumere anche che vi sia stata una lotta. Che Segafredo cioè sia stato tirato fuori dalla macchina a forza. Ma l'ipotesi, al momento, non ha trovato né conferma né smentita. Nessuno parla.

Ieri a mezzogiorno c'è stato un «vertice» a palazzo di giustizia nell'ufficio del procuratore capo dr. Leo Ciampi, oltre che dei suoi complici, furono condotte e portate a termine da sei uomini in tutto e non da un esercito. Il problema - va detto - non è solo quantitativo, ma qualitativo.

Mauro Brutto

Sindacalisti si pronunciano sul fenomeno criminale

UNA PERICOLOSA INSIDIA ALLE ISTITUZIONI

La grave ondata di sequestri di persona preoccupa sempre più l'opinione pubblica. Di questa preoccupazione si fanno portavoce - in dichiarazioni rilasciate alla stampa - due dirigenti sindacali, il compagno Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL e Manlio Spandonaro, segretario confederale della CISL.

«Il drammatico sviluppo di gravissimi fenomeni di criminalità - dice Agostino Marianetti - pone interrogativi inquietanti su alcune connessioni: la connessione con i fenomeni di lassismo e degenerazione presenti nella gestione dello Stato; le connessioni con fenomeni di delinquenza politica per i cui fini i fenomeni di criminalità possono essere utilizzati. Allo stato delle cose occorre una grande fermezza. Una delle esigenze è quella di allargare ed incoraggiare a questo fine le forze di polizia, ma ciò presuppone un riordinamento che ne migliori l'efficienza, che ne finalizzi l'organizzazione a questa lotta anziché mantenere una organizzazione modellata ad una concezione militare del corpo. Occorre stabilire un nuovo rapporto di fiducia tra polizia e cittadini anche attraverso una vera democratizzazione del corpo».

Per Spandonaro «l'impressionante aumento dei sequestri, il dilagare di atti criminali contro l'integrità della persona riempie gli onesti cittadini di sdegno e ingenera sgomento e sfiducia nella giustizia. Inserita sullo sfondo della crisi politica ed economica che il paese attraversa senza che per la sua soluzione siano fornite prospettive cer-

te, questa ondata di criminalità può diventare una pericolosa insidia alle stesse istituzioni. Per isolare, questi fenomeni di lacerazione del tessuto sociale che finiscono col mettere in moto i meccanismi propri della «strategia della tensione», il paese ha bisogno di un quadro di riferimento politico e di scelte economiche in grado di arrestare il processo di degenerazione delle strutture economiche e sociali».

«Il gangsterismo, i condizionamenti del consumismo, l'insorgere di nuove forze mafiose, riferiti alla criminalità - ha concluso Spandonaro - non sono che aspetti di un fenomeno più vasto della generale crisi politica, ed economica e di valori, sulla quale le nostre forze hanno interesse a speculare».

Incredibile provvedimento di un magistrato romano

Mandati di cattura per 45 ragazzi che protestarono in un reclusorio

Accusati di aver rubato in cucina - Alcuni di loro erano già usciti e si erano reinseriti nella vita normale e nel lavoro - Sottratti al tribunale minorile solo perché fra loro, per sbaglio, erano reclusi due adulti

Quarantacinque ragazzi, minorenni, rinchiusi nell'istituto di rieducazione di Casal di Principe, in provincia di Avellino, sono stati colpiti da un provvedimento incredibile: contro ognuno di loro il giudice istruttore ha firmato un mandato di cattura. L'accusa è di appropriazione indebita e furto di generi alimentari.

I reati sarebbero stati commessi (come dice la formula) «in concorso con due maggiorenti», Maurizio Scatolone e Roberto Di Domenico che erano per errore «ospiti» del reclusorio romano. Questo è bastato perché scattasse per tutti un provvedimento inusitato.

La presenza, infatti, di questi due giovani di maggiore età nel gruppo dei «minori» che a metà agosto organizzarono una clamorosa protesta nel reclusorio, ha fatto intervenire, codice alla mano, il magistrato ordinario. Altrimenti, come è noto, sarebbe stata la procura presso il tribunale dei minori a valutare il comportamento dei giovani, e in qualche caso giovanissimi, «detenuti». L'incredibile dispositivo è stato firmato (e bene che si nomi) dal giudice istruttore Cappiello su richiesta del pubblico ministero Nicolò Amato. Qualcuno di questi giovani colpiti

dal mandato di cattura era già uscito, considerato «rieducato» ed inserito nel lavoro. Ammannati, è stato riportato in carcere.

Fin qui le notizie di cronaca. C'è solo da aggiungere che il danneggiamento sarebbe stato commesso quando i ragazzi, la notte tra il 17 e il 18 agosto scorso, salirono sui tetti per protestare contro la scarsa retribuzione per il lavoro compiuto nell'istituto; e che il furto di generi alimentari sarebbe stato portato a termine durante una scorribanda nelle cucine dello stesso reclusorio, durante la protesta.

In questa vicenda, come si vede, sono emblematicamente rappresentati tutti i problemi del nostro sistema carcerario, del reinserimento del minore nella società, tutte le difficoltà che derivano da arcaici strumenti legislativi e vecchie concezioni della pena, detentiva e no.

Una vicenda eloquente e sintomatica che spiega molto più che lunghi discorsi il perché molto spesso le carceri e soprattutto gli istituti per minori diventano una scuola per imparare a delinquere.

Il primo elemento che salta evidente è questo: i ragazzi sono sottoposti ad inchiesta da un giudice che è solo formalmente competente. I due maggiori infatti non dovevano trovarsi in quell'istituto e la loro presenza non doveva sottrarre questi ragazzi ad un giudizio completamente diverso, al giudizio appunto dei magistrati del tribunale per i minori, che dispongono di mezzi molto più idonei per valutare la personalità di questi ragazzi.

Il secondo elemento riguarda direttamente il provvedimento, la sua natura: è impensabile che dei ragazzi che già stanno scontando colpe che certo non sono loro (a 15 anni non si è responsabili del furto della motocicletta o di non aver sopportato situazioni familiari difficili e inbarbagliate) possano essere soggetti ad una ulteriore forma di violenza legalizzata quale può essere un mandato di cattura.

Infine bisogna considerare il futuro che si presenta a questi ragazzi, raggiunti dal mandato di cattura dal reclusorio sono finiti in un vero e proprio carcere dove saranno a contatto con altri giovani ma già rotti alle più brutali esperienze, già inseriti nel giro della delinquenza organizzata.

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 19.

A cento ore di distanza dal sequestro del giovane Giuseppe Lucchini, il figlio ventiduenne del notaio industriale bresciano, si continua a brancolare nel buio. Le poche indiscrezioni raccolte permettono - anche se non vi sono conferme ufficiali - di ipotizzare l'avvenuto contatto fra i rapitori e la famiglia (l'intenso movimento registrato davanti ai cancelli della villa di via Oberdan, a Brescia, dà consistenza a questa ipotesi).

Terza sera la presenza, oltre ai legali della famiglia, dello imprenditore edile Dora, legato in diverse società immobiliari con il Lucchini, aveva addirittura fatto pensare che le trattative sulla somma da versare fossero giunte già a buon punto e che il professionista bresciano fosse - o stesse per diventare - l'elemento di mediazione e di contatto con la banda dei rapitori.

A villa Lucchini è giunto, sempre ieri sera, anche Roberto Alemagna, il padre del piccolo Daniele sequestrato giorni fa a Milano e successivamente rimesso in libertà dietro il pagamento di un enorme riscatto.

E' stato impossibile conoscere le cause di questa «visita» che, comunque, può avere due sole spiegazioni: o l'industria del riscatto è venuta a portare la sua solidarietà ai Lucchini, ed è la tesi che raccoglie meno suffragi; se così fosse, con tutti i sequestri effettuati in questi ultimi tempi dovremmo assistere ad un incrociarsi di visite fra le varie famiglie colpite dai rapimenti; oppure, ipotesi più consistente, l'Alemagna è stato interpellato dai Lucchini per fornire loro informazioni di prima mano sul modo migliore di prendere contatti coi rapitori e sulla modalità da seguire per pagare il riscatto.

Allo stato dei fatti, inoltre, avanzare supposizioni sulla cifra chiesta dai rapitori alla famiglia Lucchini, ci sembra azzardato. In mancanza di informazioni attendibili non potremmo che «sparare» cifre più o meno cospicue, ma comunque cervellotiche.

La terza visita ricevuta ieri sera sul modo migliore di scendere quella del comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia, capitano Delfino, e del giudice istruttore dottor Zappa, giunti insieme. I due si sono fermati nella villa per oltre due ore; inutile sottolineare che all'uscita non hanno rilasciato alcun commento: alle numerose domande poste loro dai giornalisti in attesa, hanno risposto un solido muro di silenzio fatto di cortesi ma fermi dinieghi e dal ritornello: «parleremo dopo».

Carabinieri e polizia non sono stati, a quanto pare, con le mani in mano, nonostante l'allentamento delle indagini per favorire in questi giorni il contatto fra famiglia e rapitori. I carabinieri del nucleo investigativo hanno ricostruito, grazie alle testimonianze di due camionisti, osservazioni involontarie del sequestrato, e alle dichiarazioni del personale dell'autoologgia che ha fornito il furgone, l'identità di alcuni dei rapitori.

A favore degli inquirenti gioca appunto anche questa assurda e dilettante gaffe commessa dai banditi: hanno noleggiato a Brescia il furgone servito per il sequestro. Tutti questi elementi hanno permesso ai carabinieri di richiedere il loro bagaglio quanto meno di indizi.

A puro titolo di cronaca, dobbiamo segnalare che uno dei due quotidiani di Brescia ha avanzato l'ipotesi che si tratti di un sequestro a sfondo politico di cui sarebbero responsabili elementi, sfuggiti sinora alla cattura, della SAM - Carlo Fumagalli. l'altro quotidiano, legato ai Lucchini, continua invece a credere. Anche qui, si vede, si naviga nel campo delle illusioni a ruota libera, atteggiamento dovuto in parte alla serie di «no comment» opposti dagli inquirenti alle domande, anche le più legittime, dei cronisti.

Carlo Bianchi



Giuseppe Lucchini

La famiglia Lucchini in contatto con i banditi

Preso a noleggio il furgone dei rapitori a Brescia

L'incontro con un'altra vittima dei sequestri (Alemagna) forse per consigliarsi sulla condotta da seguire - Il dubbio che si tratti di una gang legata alle Sam di Fumagalli

DAI GIUDICI ROMANI

Per le trame nere ieri due imputati interrogati a Roma

I giudici di Roma, ai quali è affidata l'inchiesta giudiziaria sulle trame eversive, stanno completando la preparazione degli atti che saranno inviati alla Corte di Cassazione incaricata di dirimere il conflitto di competenza sollevato contro i giudici di Padova e Torino.

Linee delle FS bloccate per ore da falsi allarmi

Altri allarmi provocatori hanno bloccato ieri alcune comunicazioni ferroviarie. Una telefonata anonima ha avvertito nella notte la polizia ferroviaria di Torino che a bordo dell'espresso «Palatino» in viaggio da Roma a Parigi c'era una bomba, che sarebbe dovuta esplodere verso l'una. All'arrivo del treno, poco dopo le 0,30, è stata fatta un'ispezione minuziosa in tutte le carrozze, che erano state preventivamente sgomberate dai viaggiatori insospettili. L'ispezione è risultata infruttuosa, ed il «Palatino» è ripartito per Parigi con oltre un'ora di ritardo.

Il traffico ferroviario sulla linea Potenza-Napoli è rimasto interrotto la notte scorsa per circa tre ore e mezzo, in seguito a una telefonata che segnalava la presenza di un ordigno esplosivo in una galleria nei pressi di Ficerno.

Gli ordigni trovati in Valdumentina

Giovane arrestato per le mine sui monti di Varese

VARESE, 19. I carabinieri hanno arrestato oggi a Milano un giovane sospettato di essere uno degli individui che l'altro notte hanno abbandonato, in prossimità di una baita in Valdumentina, 50 tra mine anticarro e antiuomo in perfetta efficienza.

Il giovane, arrestato su ordine di cattura del dottor Pintus che gli contesta di aver introdotto clandestinamente dalla Svizzera in Italia, attraverso il valico di Clivio, materiale esplosivo, si chiama Walter Abbondanza ed ha 28 anni.

Raggiunto dai carabinieri nella sua abitazione di Milano, che è stata sottoposta a perquisizione, il giovane è stato subito trasferito a Varese. Per un altro giovane, Luigi Duretto, di 22 anni, definito come l'«Abbondanza simpaticamente della sinistra extraparlamentare» - è stata emessa una comunicazione giudiziaria e si è proceduto alla perquisizione della sua abitazione milanese.

I carabinieri sarebbero arrivati a individuare i due giovani sulla base delle targhe di una «127» e di una «128» notate ieri nella zona di Luino, non distanti dal luogo dove sono stati trovati i sacchi contenenti le mine. Non si riesce a sapere, naturalmente, per quale ragione lo Abbondanza e il Duretto abbiano subito un diverso trattamento né è stato spiegato se, oltre a quello delle targhe, esistono altri «elementi di riscontro».

Come si ricorderà, la persona che aveva notato gli «spalloni» aveva detto di averli sentiti parlare in tedesco. E' quindi evidente che i due giovani milanesi non possono essere i portatori. Qual è il ruolo hanno dunque nella vicenda? Sembra che gli inquirenti ritengano l'«Abbondanza» il «banista» dell'operazione.

Qualche cosa di più si dovrebbe sapere fra breve se, come sembra, anche in questo caso come per quello dei terroristi neri di Varese, il magistrato dottor Pintus procederà con «rito direttissimo».

Advertisement for 'dolori reumatici' (rheumatic pain) featuring 'POMATA THERMOGENE'. The text describes the product as a 'POMATA THERMOGENE' for the 'eliminazione del dolore' (elimination of pain). It mentions 'la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore' and 'POMATA THERMOGENE'.